

SOTTOTERRA

**Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.**



40

anno XIV

**aprile
1975**

**"Buca di M. Pelato,, - Ramo sin.
Armamento del P. 22, a - 84.
(Foto S. Mandini - G.S.B.)**





*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XIV n. 40 - Aprile 1975

I N D I C E

Recentissime da Monte Pelato	pag. 3
Attività di campagna	» 4
80 anni: auguri!	» 6
No comment	» 8
Dinamite!	» 10

BUCA DI MONTE PELATO:

Oltre la fessura	» 13
Scoperta del Ramo di sinistra	» 16
Buca da lettere e P. 55	» 18
Tentativo a — 186	» 18
Scoperta del P. 84	» 20
Il rilievo	» 21
Sotto l'84	» 22
Recupero	» 23
Il riarmo	» 24
Punta a — 360	» 25

Nuove esplorazioni al Corchia: il « Ramo dei tre »	» 27
Il « Ramo delle condotte »	» 29
C'era una volta... la speleologia (2)	» 32
Pensieri per un Corso	» 34
Abbiamo ricevuto	» 37

Hanno collaborato:

Graziano Agolini, Massimo Brini, Mingo Fabbri, Sergio Facchini, Giulio Giorgis, Paolo Grimandi, Sandro Mandini, Paolo Nanetti, Giuseppe Rivalta, Andrea e Michele Sivelli, Giancarlo Zuffa.

Buca di Monte Pelato: mentre il « 40 » va in macchina, abbiamo già raggiunto quota — 620, nel nuovo ramo di sinistra.

Così, dopo la strettoia a — 48, la « buca da lettere » a — 50, le cascate del P. 30 e del P. 40 e la fessura a — 186, sul ramo di destra, ecco le novità:

- è stato scoperto un nuovo P. 55 sul ramo ds. che non sbuca al di là di q. 186, come si sperava;
- la fessura a — 186 è stata superata da quattro uomini e si è toccata q. — 270, dove c'è ancora lavoro per la mazza;
- è stato scoperto il ramo di sinistra, con un mucchio di pozzetti, un P. 32, un P. 84 e un P. 105 (luglio) fino a q. — 620. La voragine continua.
- il rilievo strumentale è completato fino a — 186 sul ramo ds. e fino a — 300 su quello sin.

Poche righe di compendio, queste, costate sul terreno tante fatiche e anche qualche delusione.

Delusione perché la nostra « Buca » non è particolarmente difficile, ma è una grotta che ti frega, ostacolandoti in ogni modo: con l'acqua, con la neve, con le continue strettoie, con qualche grande pozzo che ti trovi sotto i piedi quando il materiale è finito, o peggio, quando i piani di avanzamento non lo prevedono.

E poi, a essere giusti, la nostra buca è un po' bruttina, spoglia e nerastra.

Ma ormai le vogliamo quasi bene, perché, tutto sommato, va giù, eccome!

Tutte le relazioni che pubblichiamo (10 uscite) seguono passo dopo passo i lenti progressi conseguiti; sono da notare alcuni finalini, che danno un'idea di quanto sia piacevole venir fuori di là.

I lavori proseguono in collaborazione con i Colleghi dell'Unione Speleologica Bolognese, con Nassano ed Alberto di Lerici e Storai di B. di Lucca, con i quali esiste già un profondo affiatamento.

Troviamo su questo numero anche due relazioni sulle esplorazioni al Corchia e le solite rubriche.

P. G.

"Attività di campagna"

- 4-5 gennaio 1975: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: M. Fabbri, G. Giorgis, S. Mandini, G. Mezzetti, P. Nanetti, GC. Zuffa e Gardenghi, Lassainato, Pistoresi, Roversi, dell'USB; R. Storai del GSBL. Esplorazione fino a quota — 270; allargamento della fessura a — 186 con martello.
- 12 gennaio: « *Palestrina* » - Croara - Part.: M. Brini, M. Fabbri, P. Grimandi, A. Nadalini, S. Orsini. 1^a uscita pratica del 3^o corso per Centri Ricreativi Sportivi Comunali.
- 18-19 gennaio: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: G. Agolini, M. Brini, S. Mandini, GC. Zuffa e P. Nassano. Scoperta ed esplorazione di una nuova diramazione. Discesa fino a — 198.
- 19 gennaio: « *Grotta S. Calindri* » - Croara - Part.: J. Degani, M. Fabbri, L. Grandi, P. Grimandi, L. Prosperi, E. Scagliarini, A. Sivelli, M. Sivelli. 2^a uscita pratica del 3^o corso per C.R.S.C.
- 22 gennaio: « *Grotta S. Calindri - Cava Fiorini* » - Croara - Part.: M. Brini, M. Fabbri, P. Grimandi e P. Forti dell'U.S.B. Foto degli esplosivi rinvenuti nella parte terminale della grotta provenienti dalla vicina cava - Sopralluogo all'interno della cava.
- 25-26 gennaio: « *Buca di M. Pelato* » - A. Apuane - Part.: GC. Zuffa del G.S.B. e GC. Gardenghi, S. Trebbi dell'U.S.B. Apertura buca da lettere e scoperta del P. 55.
- 26 gennaio: « *Grotta della Spipola* » - Croara - Part.: M. Brini, L. Grandi, P. Grimandi, L. Prosperi, E. Scagliarini. 3^a uscita pratica del 3^o corso per C.R.S.C.
- 28 gennaio: « *Cava Fiorini* » - Farneto - Part.: M. Fabbri, P. Grimandi e P. Forti, R. Zavatti dell'U.S.B. Sopralluogo con l'Ing. Muratori del Com. di S. Lazzaro di Savena e con il Sig. Francesco Fiorini, proprietario della cava.
- 1 febbraio: « *Grotta S. Calindri* » - Croara - Part.: M. Brini, M. Fabbri, L. Grandi. Sminamento della parte di grotta toccata dalla cava. (Presente il fuochino Sig. Limongi, della Ditta Fiorini).
- 2 febbraio: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » - Croara - Part.: F. Bigoni, M. Fabbri, L. Marchiorri, L. Grandi, F. Saldi. 5^a uscita di rilevamento.
- 8-9 febbraio: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: 1^a squadra: M. Fabbri, G. Giorgis, S. Mandini, GC. Zuffa e P. Nassano. Ulteriore tentativo di superamento della fessura. 2^a squadra: M. Brini, E. Scagliarini, M. Sivelli e S. Zucchini: disarmo fino al bivio.

- 15-16 febbraio: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: 1^a squadra: G. Agolini, P. Nanetti, W. Tassinari e Lassainato, P. Roversi dell'U.S.B.; 2^a squadra: M. Fabbri, P. Grimandi, L. Marchiorri, S. Orsini, L. Prosperi e P. Alberici e S. Baldon di Argenta. 1^a squadra punta fino a — 240 - 2^a squadra rilevamento e appoggio.
- 22-34 febbraio: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: 1^a squadra: S. Mandini, GC. Zuffa e A. Lunghini, S. Trebbi del C.A.I. Gardenghi dell'U.S.B. e gli amici A. Franceschi, P. Nassano. Punta sotto il P. 84. - 2^a squadra: M. Bedosti, F. Belluzzi, L. Grandi, R. Regnoli, S. Zucchini. Recupero parziale.
- 1-2 marzo: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: M. Brini, M. Fabbri, G. Giorgis, M. Sivelli e Pistoresi dell'U.S.B. Disarmo completo della cavità.
- 8-9 marzo: « *Antro del Corchia* » - Levigliani - Part.: G. Agolini, F. Belluzzi, L. Grandi, S. Mandini, L. Prosperi, S. Roveri, S. Zucchini. Scoperta di una nuova diramazione, sviluppo 200-250 m., presso la galleria del Giglio.
- 18 marzo: « *Grotta della Pisoliti* » - Croara - Part.: G. Agolini, M. Fabbri, S. Mandini. Servizio fotografico Grotte del Bolognese.
- 22-23 marzo: « *Ingh. della Buca della Freddana* » - Part.: L. Grandi, L. Malchiorri, R. Regnoli, E. Scagliarini, S. Zucchini. Rilevamento diramazione « X ».
- 23 marzo: « *Grotta di Ca' Fornace* » - Farneto - Part.: M. Fabbri, S. Mandini, M. Sivelli, GC. Zuffa e Gardenghi, E. Frati dell'U.S.B. Esplorazione della cavità e scoperta di una prosecuzione.
- 28 marzo: « *Grotta di Ca' Fornace* » - Farneto - Part.: G. Agolini, S. Mandini. Tentativo di passaggio della fessura.
- 12-13 aprile: « *Antro del Corchia* » - Levigliani - Part.: G. Agolini, G. Giorgis, S. Mandini, M. Sivelli. Rilevamento del ramo presso la galleria del Giglio e scoperta di una nuova diramazione.
- 25-26 aprile: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: A. Sivelli, GC. Zuffa. Armamento fino al P. 32.
- 1 maggio: « *Buca di Monte Pelato* » - A. Apuane - Part.: G. Agolini, M. Fabbri, S. Mandini, L. Marchiorri, S. Orsini, M. Sivelli. Punta fino a q. — 360.

(a cura di Graziano Agolini)

80 anni - auguri !

Ogni anno, il 22 marzo, la sede si affolla come non mai di speleologi della « vecchia » e della nuova generazione; tutti si ritrovano, animati come sempre dall'entusiasmo, per festeggiare il compleanno del « Presidente », Luigi Fantini, il quale questa sera ha varcato la soglia degli ottant'anni.



L'ottantenne Presidente e Fondatore del G.S.B. nella sede del CAI, alla festa in suo onore.

(foto M. Brini - G.S.B.)

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo non può essere rimasto indifferente alla sua carica di vitalità e di umorismo; è un piacere ascoltarlo quando rievoca le prime esplorazioni alla Pispola, al Belvedere, alla Coralupi e in tutte le altre grotte Bolognesi.

La sua conversazione è arricchita di ricordi sempre interessanti e di briosi aneddoti.

Ma a parlare delle uscite notturne in grotta ci sono anche i vecchi amici Gianni Bortolini e Armando Marchesini, invitati e presenti alla festa.



Fantini e Loreta (G.S.B.) con Boegan e Gortani a Trieste l'11 giugno 1933, al 1° Congresso Nazionale di Speleologia.

Sono presenti numerosi colleghi dell'U.S.B. e altri amici del C.A.I.

Ed ora, caro Presidente, non ci sono parole che possiamo dirti per testimoniare il nostro affetto e la nostra stima per te, che non abbiamo già dette.

Gli anni passano veloci: ancora ieri eravamo al Farneto, a far festa per i tuoi 70 anni, e altri dieci sono già trascorsi: ma certo solo per noi, perché tu sei quello di sempre: resta così.

Massimo Brini

NO comment

Da una lettera del Corpo delle Miniere - Distretto Minerario di Bologna - prot. 7119 in data 30 nov. 1971, indirizzata alla Prefettura di Bologna, alla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna ed alla Soprintendenza ai Monumenti:

« Si riferisce sull'esposto dell'Unione Speleologica Bolognese per la parte riguardante le condizioni statiche della Grotta del Farneto, in rapporto ai lavori che vengono svolti nella vicina cava della Soc. Calgesso.

Nell'esposto è in particolare formulato il motivo di preoccupazione che le vibrazioni prodotte dalla esplosione di mine nelle cave possano nuocere alla staticità della Grotta.

Va premesso che nella lavorazione sono fatte brillare mine lunghe al più m. 1,50, e ciascuna con carica massima, veramente esigua, di 0,3 Kg. Il numero massimo di mine per volta è di 5, esplose in una breve successione di tempo. Tutti questi limiti sono peraltro stabiliti in un "ordine di servizio per sparo mine", disposto dalla ditta esercente ed approvato dall'Ufficio in conformità dell'art. 305 del DPR 9-4-59, n. 128: norme di polizia delle miniere e delle cave. La distanza della cava dalla Grotta è di circa 60 m.



L'ingresso della Grotta del Farneto (1965) - (foto L. Fantini - G.S.B.)



Gennaio '73 - ecco l'ingresso 14 mesi dopo la lettera pubblicata.
Sono visibili alcuni dei massi crollati; tutto il portale è pericolante.
(foto G. Rivalta - G.S.B.)

Ora è da dire che NELLA PARTE PIU' ACCESSIBILE DELLA GROTTA non è dato di scorgere lesioni dovute alle esplosioni di mine. Ma, per rendersi meglio conto del problema, si è ritenuto di eseguire una verifica della stabilità mediante le numerose formule sperimentali-teoriche fornite dalla letteratura tecnica, che consentono di valutare, in rapporto alla carica ed alla distanza, il livello di pericolosità delle esplosioni sulle strutture.

Dalla applicazione di tali formule si trae l'UNIVOCA INDICAZIONE DELL'ALTO MARGINE DI SICUREZZA, spettante al caso in questione.

A titolo esemplificativo abbiamo in allegato riportate alcune pagine tolte da uno dei più autorevoli testi sull'argomento — The modern Technique of Rock Blasting, by U. Langefors and B. Kihlstrom - John Wiley and Sons, Inc., New York. Su grafico di fig. 9 : 21 abbiamo indicato, con segno rosso, il punto corrispondente alla situazione esaminata, punto ricadente nella porzione del diagramma distinta DALL'ASSENZA DI DANNO.

Dalla tabella 9:3 si può egualmente vedere come per una distanza di m. 60 — appunto quella intercorrente fra la cava e la grotta —, la carica di esplosivo che può produrre i primi danni su strutture molto labili assomma a 15 Kg., contro gli 0,3 Kg. effettivamente impiegati.

Concludendo questo primo punto, LA SICUREZZA DELLA GROTTA APPARE, A GIUDIZIO DELLO SCRIVENTE, AMPIAMENTE GARANTITA NEI CONFRONTI DELLE VIBRAZIONI PRODOTTE DALLA ESPLOSIONE DELLE MINE ». omissis.

L'ingegnere capo del Distretto

Il 19 gennaio di quest'anno, Mingo, Grandi, Scagliarini ed io siamo alla Calindri, in occasione della 2ª uscita del Corso per i Centri Comunali.

Sono con noi 21 ragazzi, di cui almeno 15 sotto i 16 anni; gli altri sono amici di Argenta.

Giunti al sifone, a 450 m. dall'ingresso, tutti si mettono comodi per fumare una sigaretta prima di passare alla visita dei rami superiori.

Guardando in alto, vedo un masso che mi sembra rotolato dall'alto, dall'aspetto serico, caratteristico del gesso spezzato da poco.

Certo che il 29 dicembre scorso quel masso non c'era! Risalgo la conoide di argilla e mi trovo di fronte ad una frana: altro brecciamme per terra, la parete di fondo aperta per un paio di metri e poi chiusa da massi.

E' subito evidente: la cava ha sfondato. Dinamite inesplosa ovunque, soda e in buono stato quella sulle pareti, molliccia quella sul pavimento.

Chiamo Scagliarini e urlo a Mingo e a Grandi di far sloggiare i ragazzi, che si trovano 15 m. sotto gli esplosivi, e alla svelta. Spegnamo le fiamme del carburo e, senza fiatare, diamo un'occhiata in giro. Poi tagliamo la corda anche noi, senza alcun ritegno.

DINAMITE !

Tre giorni dopo, dopo telefonate, contatti e appuntamenti con autorità e responsabili, siamo di nuovo dentro, per documentare il fatto con fotografie e vedere un po' meglio come stanno le cose.

Con Mingo e Brini del mio Gruppo e Forti dell'U.S.B. sono presto nella zona « minata ».

Il proprietario della Cava ci ha già detto che non c'è nessun pericolo, che la dinamite esplode solo nei films degli indiani, ma noi abbiamo paura lo stesso, perché nella guerra delle cave di gesso gli speleologi sono sempre gli indiani e Fiorini fuma il sigaro, come Custer.

I candelotti sono una ventina in tutto, alla rinfusa per terra, sotto e fra i detriti dello scoppio. Qualcuno fa capolino dai fori praticati dalle trivelle, che sono tre o quattro nello spazio di un mq. di parete, qualche altro sta sospeso graziosamente a mezz'aria, penzolando dalla sua miccia.

Noi, da poveri profani testardi, rispegnamo le lampade. Non sappiamo a quale distanza di sicurezza potrebbero prodursi « i primi danni », per effetto di un'eventuale esplosione, « su strutture molto labili », quali per l'appunto risultano essere gli speleologi, all'interno di una sovrastruttura gessosa.



Grotta S. Calindri - 22 - 1 - '75.

Parte delle cartucce di dinamite.

(foto P. Grimandi - G.S.B.)

Noi, che guardiamo con profonda e non celata diffidenza tutti quegli « innocui » cilindretti rossi, sgradito dono di una nostalgica befana, fin troppo adeguatasi ai tempi, non crediamo alle parole del Sig. Fiorini, che dice le bugie, e non sentiamo nessun desiderio di provare che può essere maneggiata con tutta tranquillità.

Non possiamo nemmeno chiederci, come dovrebbe invece fare l'ingegnere capo del Distretto Minerario, come mai da 3 o 4 fori, pari a 3 o 4 cariche, possano essere sbucati più di 6 Kg. di dinamite, invece dei 0,9 che costituirebbero la « carica massima regolamentare, secondo quanto disposto dalla Ditta esercente ed approvato dall'ufficio competente del Corpo delle Miniere, in conformità all'art. 305 del DPR 9-4-59, n. 128 » e a tutta quella roba lì.

Siamo proprio ignoranti e guastafeste, noialtri speleologi, dei rompiballe coi fiocchi, gente da prendere a librate in testa, magari con « uno dei testi più autorevoli sull'argomento », che è appunto il volume « The modern Technique of Rock Blasting », by-by-Inc, New York, di cui sono state esaurite le copie il giorno dopo il crollo del portale della Grotta del Farneto (Monumento nazionale).

All'anima dei best-sellers, delle assicurazioni, dei diagrammi e delle tabelle!

Ma fotografiamo, dunque, Mingo, e stai fermo — ecco — sorridi. Flash.

Sopra le nostre teste la roccia vibra: a non più di 4 metri di distanza (tale è la lunghezza delle punte perforanti) cigolano le pale cariatrici e rombano gli autocarri.

Il rumore è assordante, più volte amplificato dalla dimensione delle gallerie. Scattiamo in fretta alcuni fotogrammi: io mi appoggio ad uno sperone e tirerò fuori qualche immagine; quelle di Forti, che va libero, risulteranno più realisticamente tremolanti.

E poi basta, via di corsa con addosso « una fifa pazzesca », come la definirebbe il Fantozzi. Ci è venuto in mente che oggi è mercoledì, e a quei matti di sopra potrebbe venire voglia di una « volata » di mine.

Signor Fiorini, grazie per questa nuova, interessante, indimenticabile esperienza!

Grazie anche per averci concesso di visitare la sua cava, dove, fra micce e dinamite, scorrazzano indisturbati ogni notte « i raccoglioni » di cristalli di gesso, e dove lei fa saltare in un colpo 20 o 30 di quelle cariche che — se esplose nel « numero massimo di 5 per volta, in una breve successione di tempo » — forse non avrebbero fatto di un campo arato una voragine e di un'intera montagna una landa desolata, un calanco di detriti macinati.

Ma è vero che il proprietario di quel campo le ha fatto causa? Deve essere vero, anzi, credo che l'abbia anche vinta. Pare che non sia stato possibile convincere i geologi incaricati della perizia dell'innocuità delle sue microesplosioni.

E poi le bugie, quelle no! La spaccatura lunga quaranta metri e larga 50 cm - 1 m. fonda più di 20 m. che taglia in due il bosco di quercioli soprastante la sua cava non è una faglia naturale, prima non c'era: Regnoli l'avrebbe certamente messa a Catasto!

Ma lei ha risolto il problema: ha comperato il campo, il bosco, la dolina dell'Acaciaia e quella della Calindri. Compra tutto, lei!

Ma gli speleologi Bolognesi no: quelli non sono in vendita.

Paolo Grimandi

Buca di Monte Pelato

Oltre la fessura

(Sérpico)

4 - 5 gennaio

Anno nuovo grotta vecchia: è ancora la Buca di M. Pelato l'obiettivo della nostra attenzione; questa volta siamo tutti dell'idea che sia la decisiva.

Una prima squadra di punta dovrà oltrepassare la fessura ed avanzare, fino ad esaurimento del materiale.

Nel caso la grotta continui, interverrà una 2^a squadra dell'U.S.B. col martello elettrico, col compito di allargare la fessura e di permettere così agli elementi più « grassi » della 3^a squadra che seguirà, di oltrepassare la fessura e di continuare l'opera della prima squadra.

Alle 16 di sabato 4 gennaio entriamo in grotta; siamo: Giulio Giorgis, Gabriele Mezzetti, Paolo Nanetti e Roberto Storai di Bagni di Lucca di Bagni di Lucca.

Dopo due ore ci ritroviamo tutti alla fessura bestiale di quota — 186, rallentati un poco dalla stesa del cavo telefonico, necessario per l'uso del martello elettrico.

Oltre all'immane mazza e scalpello, abbiamo con noi una pistola a chiodi esplosivi, con la quale vogliamo disgregare una asperità rocciosa che ostacola in maniera impossibile il passaggio.

Per poterla azionare nell'angusto cunicolo ho dovuto togliere la sicura, che permette alla pistola di sparare solo se posta a 90° con la parete.

Questa modifica rende la pistola pericolosa, se non usata con le dovute cautele, perché il chiodo può non infiggersi nella roccia, uscendo e comportandosi quindi come un vero e proprio proiettile. Sistemata l'attrezzatura ci prepariamo ad affrontare la fessura.

Carico la pistola inserendo una cartuccia di colore « verde », quella a carica più debole, appoggio timoroso la pistola « disintegratrice » alla parete del cunicolo e premo piano il grilletto...

Al nostro silenzio fa eco uno dei « rumori » più assordanti mai sentiti, accompagnato dal suono metallico del chiodo, che, rimbalzando lungo la fessura, si perde dall'altra parte del pozzo. Passata la tempesta dell'esplosione, guardo curioso la roccia dove il chiodo, con una tremenda unghiate, ha lasciato il segno asportando un pezzo di roccia compatta.

L'effetto c'è ma il rischio è grande; decido quindi di tornare ad usare la pistola solo nel caso non riesca a superare la fessura.

Mi svesto togliendomi di dosso tutto il materiale superfluo e cautamente mi inserisco nel cunicolo. Procedo lentamente e dando fondo a tutte le riserve di esperienza. Dopo numerosi sforzi, ormai bloccato, mi abbandono sfiduciato e stanco sul fondo del cunicolo, quando « sento » improvvisamente la via giusta per uscire.

Riprendo a contorcermi e, con una ultima imprecazione, mi « stappo » dal cunicolo. Mi faccio passare l'impianto di illuminazione e armo il primo pozzetto con 6 m. di scala, adattando all'uopo un precario spuntone.

E' alla fine di questa operazione che sono raggiunto da Storai che, più lungo ma fortunatamente più magro di me, ha dovuto impegnarsi meno nella lotta. Da questa parte della fessura l'atmosfera è molto migliorata; l'aria meno umida permette ai vestiti di asciugarsi lentamente. Dopo il primo pozzo, una serie di passaggi in roccia ci porta ad un secondo salto, che armiamo con 20 m. di scale ancorate ad uno spuntone, adattato artisticamente con lo scalpello.

Sceso l'ultimo tratto del pozzo (completamente nel vuoto), procediamo in un meandro, sul fondo del quale scorre abbondantemente l'acqua. Ancora un pozzo, che attrezziamo con 8 m. di scale, assicurate ad un doppio spuntone. Scende prima Storai che, fatti pochi metri, si trova di nuovo sopra un salto di 5-6 m.

Lo raggiungo facendo acrobazie da Circo Barnum per non immergermi nella pozza d'acqua (abbastanza profonda) che è alla base del pozzo. Il materiale sta esaurendosi e, nell'impegno di risparmiarlo, riesco a trovare un passaggio sulla sinistra.

Un saltino in roccia ed arrivo in un pozzetto, sotto il quale la via in roccia continua.

Stiamo avanzando in una grotta inesplorata, tutto è intatto, nessun segno di passaggio precedente; grande l'emozione quando, increduli, scorgiamo una scatoletta di carne vuota del suo contenuto immersa nell'acqua di una pozza.

Non riusciamo a spiegarci come la scatoletta sia giunta fin qui.

Anche pensando a piene spaventose è difficile credere che l'acqua le abbia potuto far superare una strada così tortuosa. Può darsi che in questo punto si inserisca un'altra delle innumerevoli grotte da noi esplorate su M. Pelato. L'interrogativo viene dimenticato nella corsa al fondo.

Scesi il saltino seguente la pozza ci ritroviamo su un piccolo ballatoio, che si affaccia su un altro pozzo di 7-8 m. Lo armiamo ad un grosso spuntone con una corda, sulla quale Storai crea delle anelle per potere poi risalire. Alla base del pozzo vi è un'ampia galleria, che dopo una ventina di metri si getta in un altro pozzo di 20-25 m. Non ci rimane che uno spezzone di 10 m. di scala, insufficiente per proseguire.

La ricerca disperata di una strada diversa per continuare l'avanzamento ha esito felice. Sulla destra, alla base del pozzo disceso, c'è un passaggio in roccia che porta ad una diaclasi nella quale si getta una condotta alta. L'ambiente è cambiato: la roccia da compatta si fa meno solida e appaiono lame di scisti, coperte parzialmente di fango.

Ancora qualche passaggio in roccia ed arriviamo ad un pozzo di 12 m., che armiamo con gli ultimi 10 m. di scala collegati a uno spuntone.

Scendo, e con un ulteriore passaggio in roccia, sono alla base di una galleria che, trasformandosi subito in meandro, continua. Pochi metri dopo un altro saltino di 4-5 m. mi ferma.

Ritorno sui miei passi e mi faccio calare la scala da Roberto con l'ultimo spezzone di corda rimastoci.

Fisso le scale ad un grosso masso e scendo il piccolo salto. Ancora un meandro tortuoso con l'acqua che scorre sul fondo. La roccia è decisamente mutata, l'ambiente si fa sempre più angusto trasformandosi presto in una strettissima fessura, oltre la quale « sento » un pozzo di 7-10 m.

Provo a superarla dall'alto, ma continuare diventa oltremodo problematico e rischioso; da questa parte non si passa. Mi getto allora alla base della fessura dove il torrente si insinua; la roccia fortunatamente è marcia e pochi colpi di martello fanno saltare le lame più sporgenti.

Per passare occorrerebbero 1-2 ore di lavoro e quindi tento di passare, se non altro per vedere in che modo la grotta continua.

Poco dopo il risultato è quello di stracciare i miei nuovi pantaloni gommati, luce dei miei occhi e disperazione delle mie tasche e di vedere parzialmente che il cunicolo si allarga gettandosi in un pozzo. Sono circa a quota — 270.

Questa volta sono davvero bloccato e velocemente ritorno da Storai, che stà aspettando.

Qualche difficoltà nel risalire il pozzo armato con corda ad anelle che Roberto aveva fatto a suo metro e raggiungiamo di nuovo la fessura, incontrando per strada Giulio, che superata a sua volta la fessura, ci stava raggiungendo.

Nuova svestizione e con molta più fatica, usciamo dal cunicolo, aiutati da Mezzetti che ci estrae a viva forza, stracciandoci membra e vestiti. Una breve e frugale « rifocillata » e ci dirigiamo verso l'uscita mentre siamo raggiunti nel « vestibolo » dalla squadra



Giulio risale il P. 40, sul ramo ds, a — 114.

(foto S. Mandini - G.S.B.)

dell'USB, che darà inizio all'allargamento della fessura, con il martello elettrico.

Poco prima dell'uscita un dubbio atroce ci prende: a quest'ora il gruppo elettrogeno starà funzionando a pieno ritmo e se la grotta aspira aria ed i colleghi esterni l'hanno posto troppo vicino all'ingresso, la nostra vita vale mezzo soldo bucato e fuori corso.

Risalendo aspettiamo che l'aria diventi irrespirabile, quando una zaffata ci investe e vediamo la faccia del barbuto Mandini, immersa in un sacco a pelo, impegnato a telefonare alla squadra di scalpellini ipogei che il gruppo elettrogeno funziona a singhiozzo.

La grotta soffia aria e il generatore sputa i gas lontano; la notte è stellata e tutto è andato OK.

Paolo Nanetti

Scoperta del ramo di sinistra

18 - 19 gennaio

Con Paolo Nassano, Alberto e Sandro Mandini, salgo una volta ancora il pendio sassoso che conduce alla grotta.

Le condizioni del tempo sono disastrose: sta piovendo da due giorni. La montagna butta acqua da ogni fessura.

Come penitenti, saliamo alla « Buca », consapevoli di quello che ci aspetta: una severa lavata.

Abbiamo con noi due sacchi di materiale.

La fessura a q. — 50, è un inferno. L'acqua esce dalle pareti ed ha la meglio anche sull'attrezzatura gommatata.

Mentre sto scendendo il « pozzo a gradoni », un sacco giallo si sventra letteralmente, seminando le scale per il pozzo.

I compagni stanno già scendendo il p. 8 successivo.

Condendo l'operazione con esclau-

mazioni colorite, rimetto a posto il materiale.

Guardo un attimo in alto, sulla sinistra, e noto qualcosa che ci era sempre sfuggito: l'accento di una condotta.

Salgo in spaccata, e sono all'imbocco di una galleria ascendente.

Pochi metri, poi un salto di quattro metri.

Scendo in roccia (4° g.) e in breve sono sotto un pozzo-camino, da cui cade una cascatella.

Cinque metri in fessura ed un salto di 4 m., superato in roccia (3° g.). Alla base, un meandro di 20 m. porta ad un altro dislivello di 4 m.; anche qui non impiego scale (4° sup.).

Poi, in un ambiente più vasto, si apre un pozzo, che valuto superiore ai 20 m.

Carico di entusiasmo per l'imprevista scoperta faccio ritorno al bivio, dai compagni.

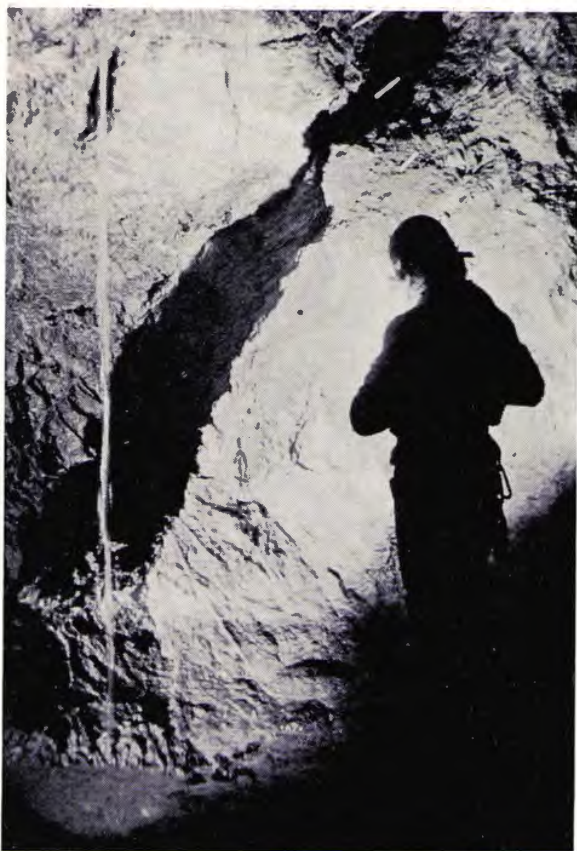
Recuperato tutto il materiale possibile, in breve tempo accompagno gli amici fino al punto che ho già raggiunto.

Pianto uno spit, e mi calo assicurato.

Dopo 11 m., un piccolo ballatoio. Un altro spit, e scendo, seguito dai compagni, un pozzo di 10 m.

La grotta prosegue con due salti (6 e 4 m.) (in roccia: 4° e 3° grado).

Una breve galleria, molto stretta all'inizio, reca ad un ulteriore gradone di 6 m., seguito da uno scivolo di metri 4.



La cascatella del P. 4, sul ramo sinistra - 125.

(foto S. Mandini - G.S.B.)

Qui armo un p. 10 (attacco a spuntone), e sono in un ambiente più vasto.

Si tratta di un grandioso meandro ben presto sfondato; parte Sandro nel vuoto, ma le scale non arrivano: risale. Agganciamo 10 m. di scale ai 20 precedenti, e raggiungo il fondo, sotto un diluvio d'acqua.

Poi mi raggiunge Paolo con l'ultimo sacco di materiale.

La prosecuzione è sotto di noi; uno spuntone alto è ottimo per l'armamento, anche se spinge le scale sotto acqua incastrandole in una crepa.

Dopo 16 m. sono sul fondo, ma

gli ultimi due metri sono i più duri: la scala è finita e vado avanti in roccia. Per vedere gli appigli devo alzare la testa: quanta acqua...

In questo punto ho una gradita sorpresa: sono sul letto di un grosso torrente che proviene da sinistra.

Il letto è occupato da grossi massi, arrotondati dalla fluitazione.

Rinuncio subito alla risalita, viste le condizioni di piena, e mi dirigo verso valle.

Dopo uno stretto meandro, faccio i conti con un paio di cascate, peraltro di pochi metri.

L'acqua non arriva solo dalle spalle, ma anche dalla volta: un altro affluente proviene infatti dall'alto.

In breve sono sull'orlo di un pozzo di una decina di metri, ma il materiale è finito.

Penso di essere a 200 metri di profondità.

E' la prima beffa di una intera serie, giocataci da parte di questa nuova via. Con dieci metri di scale, avremmo potuto scendere il salto, e trovare il p. 84...

La risalita è quella che è, anche se ci sorregge un po' l'entusiasmo per aver scoperto il nuovo ramo di sinistra.

Scendiamo nella notte e sotto la pioggia battente fino alla baracca dei cavatori, dove avremo finalmente un po' di riposo.

Giancarlo Zuffa

Buca da lettere e P. 55

25 - 26 gennaio

Dopo la scoperta del nuovo ramo di sinistra nella « Buca di Monte Pelato », si rendeva necessaria e sacrosanta un'opera di cui tutti sentivano intima esigenza: l'allargamento della « Buca da lettere ».

Questo vero e proprio cilicio, a q. — 50, facile da scendere ma atroce da risalire, doveva essere eliminato, a sollievo degli speleologi emergenti, già abbastanza provati dagli altri passaggi.

Così, il 25 - 26 gennaio vengono dedicati a tale benemerita missione. Siamo in 5: Giancarlo Gardenghi dell'U.S.B., Sergio Trebbi, due amici ed io.

C'è anche il personaggio più importante: il martello elettrico dell'U.S.B., che dovrà compiere il miracolo.

Il gruppo elettrogeno pesa da solo 35 Kg.: è un vero sollucchero portarlo a vedere l'ingresso, a q. 1260.

Il cavo telefonico e quello di alimentazione sono già stati distesi in grotta, fino a q. — 186, da Roversi, Gardenghi e Lassainato il 4 - 1, in occasione della discesa a — 270 di Nannetti e Storai.

A — 50, dopo laboriosi preparativi, il martello dà inizio alla sua lenta opera di demolizione.

Dopo un'ora di lavoro la buca da lettere ha adattato il suo profilo ad espressi e pacchi postali; non sarà più l'ultima penitenza, prima dell'uscita da

questa voragine, peraltro già così « cattiva ».

Proseguiamo la discesa sul ramo vecchio, di destra.

Superato il p. 6 e il p. 15, siamo al p. 40. Scesi i primi 15 m., noto sulla destra una stretta spaccatura.

Mi infilo dopo averla rapidamente allargata con il martello. I compagni mi seguono.

In breve, sono sopra ad un profondo pozzo. Piantato un spit, calo 20 m. di scala e li seguo a ruota. Alla fine della campata, scendo in opposizione tra le pareti ricche di apigli per un'altra trentina di metri.

Il salto è complessivamente di 55 m. Alla base soffia vento da uno stretto pertugio, decisamente insuperabile.

Vista la situazione, risalgo dai compagni. Rinunciamo all'allargamento della fessura a — 186, ostacolati dalle pessime condizioni idriche della grotta.

Giancarlo Zuffa

Tentativo a — 186

(La stangata)

8 - 9 febbraio

Partiamo da Bologna in quattro, sulla WV di Zuffa: Sandro Mandini, « Mingo » Fabbri, Zuffa ed il sottoscritto.

Alle « Gobbie » siamo in cinque, perché Nassano, di La Spezia, ci ha raggiunti con il camion-stop.



La "buca da lettere" dopo l'allargamento col martello elettrico. (q. — 50)
(foto S. Mandini - G.S.B.)

Spingiamo la macchina lungo la strada innevata fino a stancarci, poi l'abbandoniamo e raggiungiamo carichi la baracca dei cavaatori.

Alle 14 salutiamo un magnifico sole ed entriamo in grotta. La neve sta fondendo rapidamente e cominciamo a bagnarci fin dai primi salti.

Zuffa fa acrobazie per piantare nuovi spit e spostare le scale dall'acqua, ma nonostante i suoi sforzi arriviamo fradici alla base del P. 30, a — 186.

L'amico Nassano è particolarmente a mollo, perché ha inflato la giacca gommata dentro ai pantaloni e questi dentro gli stivali, secondo l'antica ricetta del « bagnomaria ».

Noi, cinque derelitti, dovremmo superare la fessura e proseguire oltre il punto raggiunto da Nanetti, poi recuperare.

Tutti provano a turno, ma nes-

suno passa. Dato che sono l'unico, tra i presenti, ad aver già forzato la strettoia, vengo gentilmente invitato a darmi da fare.

Questa però è davvero una fessura limite e richiede, oltre a dimensioni particolari, anche dosi elevate di calma e di decisione.

Se non si ha la volontà di passare ad ogni costo, non c'è niente da fare, e questa volta per me le cose sono cambiate: non avrei nessuno a spingermi fuori dalla morsa, come mi fu necessario nella scorsa spedizione sulla via del ritorno.

I compagni mi prendono in giro, ma nessuno di loro ha voglia di spogliarsi, come occorrerebbe fare per tentare seriamente.

Siamo desolati: la maledetta ci ha fermati un'altra volta; nemmeno il martello elettrico — constatiamo — ha potuto far molto.

Per fortuna l'acqua sta diminuendo: il gelo della notte si fa sentire. Ne terremo conto per la prossima incursione.

Risaliamo recuperando fino al salto finale del P. 40, dove lasciamo i sacchi e usciamo.

La montagna, bianca di neve e marmo, è illuminata dalla luna, e possiamo scendere senza le lampade: è bellissimo.

Alla baracca sono intanto arrivati Brini, Scagliarini, Sivelli e Zucchini: tocca a loro recuperare fino al bivio.

Giulio Giorgis

Scoperta del P 84

15 - 16 febbraio

Il 15 febbraio alle ore 15 mi trovo nuovamente davanti alla Buca di M. Pelato; sono con me: P. Nanetti, W. Tassinari del G.S.B., Lassainato e P. Roversi dell'U.S.B.

Abbiamo cinque sacchi, il cui contenuto contiamo di esaurire in punta sul ramo nuovo di sinistra.

L'andamento di questo tratto di grotta è quello del tipico abisso senza fondo: un susseguirsi di saltini di pochi metri, non sempre superabili in roccia, intervallati da ripidi scivoli e pozzi più profondi, dell'ordine di 15-30 metri.

Scendendo velocemente raggiungiamo ben presto quota — 200, limite raggiunto dalla spedizione precedente.

D'ora in avanti è tutto nuovo e da scoprire.

Oltrepassiamo quota — 200, dopo esserci destreggiati in numerosi passaggi in roccia.

Di fianco e a volte sopra al nostro percorso scorre il fiume; poi un salto ci ferma.

Il tempo di sondarlo con un sasso, di calare le scale e continuiamo a scendere veloci.

Dopo poco un altro pozzo: lo sondiamo nuovamente: 1... 2... 3... 4... secondi!

Ognuno di noi fa i conti, ma sta di fatto che ben poco potremo fare con i 40 metri di scale rimasti.

Nanetti, dopo un'esposta traversata in roccia, trova l'attacco. Da quel punto le scale saranno abbastanza lontane dall'acqua, che cade rombando nel pozzo.

Si piantano gli spit, si calano tutte le scale e scende Roversi, che ben presto ritorna dicendo che il fondo è ancora distante dall'ultimo piolo.

Quindi, non avendo altro materiale per continuare la nostra punta, che deve arrestarsi sul più bello, a malincuore ripieghiamo verso l'uscita.

Al ritorno sul P. 32 incontriamo la seconda squadra, entrata dopo di noi col compito di rilevare.

Un po' di tè nerastro e un po' di cioccolato, donatoci dagli amici, e ci prepariamo ad affrontare il percorso di ritorno.

All'uscita, raggiunta dopo 16 ore di permanenza in grotta, una abbondante nevicata mi toglie di dosso quel poco di calore rimasto.

Graziano Agolini

il rilievo

15 - 16 febbraio

La decisione è presa: se il ramo di destra finisce, la punta partita il mattino comincerà il disarmo e noi lo completeremo; se prosegue faremo solo il rilievo della parte nuova.

Alla partenza da Bologna, alle 14,30 del 15 febbraio, siamo in sette: M. Fabbri, P. Grimandi, S. Orsini, G. Prosperi, due amici di Argenta: P. Alberici e S. Baldòn e il « boccia » L. Marchiorri.

Alle 20 entriamo nella Buca di M. Pelato, sfuggendo ad una copiosa nevicata. Abbiamo tutti discensori ed equipaggiamento impermeabile; abbastanza velocemente ed asciutti raggiungiamo la ex buca da lettere e quindi il bivio per la nuova diramazione.

Il saltini si alternano a brevi tratti orizzontali, con qualche passaggio in roccia. L'armamento è « intelligente » e risparmia dall'acqua, anche se a costo di qualche miracolo, necessario per raggiungere gli attacchi, in un paio di casi molto esposti.

Il percorso è quasi sempre « logico », come direbbe Zuffa. Solo due gradoni, superati in libera dalla punta che ci precede, vengono attrezzati con le scorte che prudenzialmente abbiamo portato nel nostro megatubolare.

Arriviamo sul P. 32: un largo pozzo che squarcia il profilo di un breve canyon. Sono le 23. Tre ore di tempo ai due che scendono per raggiungere la punta e dare inizio al rilievo.

Con Alberici e Baldòn stanchi e bagnati, speriamo di non dover recuperare. Alle 0,30 sentiamo le voci dei compagni. La punta ci raggiunge, fradicia e contenta, ed esce alla spicciolata, dopo il tè delle 2, preparato da mamma Orsa.

Risaliti anche i nostri Mingo e Gigi e strappata di mano ad Orsini la maniglia Dressler con la quale dirige o mima il tiro, incastrato fra due lame come un Salewa, ripieghiamo lentamente, rilevando.

Gigi esce subito, grondando acqua da ogni parte. Baldòn ed Alberici lo seguono a distanza.

Sei ore dopo siamo all'ingresso, dove troviamo semiassiderati i due amici di Argenta, che hanno preferito aspettarci piuttosto che tentare il ritorno a valle sulle tracce dei compagni, che la neve ha già cancellato.

E' in atto una furiosa bufera, con ululati, raffiche di nevischio e freddo cane.

Mentre scendiamo a ruzzoloni, affondando in alcuni punti fino alla cintola, accecati e con le tute dure come baccalà, mi sento toccare una spalla.

E' Baldòn, con le mani bluastre avvolte da strisce di plastica e i baffi gelati, che mi urla negli orecchi: « Duv s'avì purtà? ».

Paolo Grimandi

Sotto l' 84

22 - 23 febbraio

I 50 cm. di neve caduti durante la bufera di domenica sono in buona parte sciolti e ciò che ne resta scricchiola sotto i nostri scarponi. La sera è limpida, il freddo intenso: stavolta troveremo sicuramente poca acqua.

Dopo varie discussioni e concitati scambi d'opinione abbiamo deciso, poiché siamo in 8, di dividerci in due squadre: Nassano, Alberto, Lunghini ed io scenderemo col materiale per armare il pozzo nuovo e con sole corde per l'avanzamento; GC. Zuffa, A. Franceschi, Lustre e Gardenghi ci seguiranno con le scale per la risalita.

E' questa l'ultima punta: qualunque sia l'esito, sospenderemo le esplorazioni per i mesi di marzo ed aprile. Sappiamo infatti quanto siano instabili le condizioni meteorologiche in questo periodo.

Dall'imbocco della grotta sale una piacevole corrente calda che invita ad entrare. Fra poche ore, quando saremo attanagliati dal freddo, il nostro pensiero sarà rivolto a quel brandello di cielo che ci stiamo lasciando alle spalle.

I contrattempi iniziano subito: 50 m. di scale, che avremmo dovuto trovare sotto il primo salto (e che Nannetti ha nascosto fin troppo bene) sono misteriosamente scomparsi e le ri-

cerche lungo il percorso si rivelano infruttuose.

Giunti al pozzo a gradoni, raggiungiamo con una attraversata l'inizio del nuovo ramo.

La roccia è grigia, coperta in molti punti da un velo d'argilla di deposito. Si scende a piccoli salti intervallati da brevi meandri, agibili per lo più senza difficoltà.

Nel P. 32 troviamo solo un intenso stillicidio: cominciamo a sperare di poter uscire non certo asciutti, ma, se non altro, meno bagnati del solito. Alla base del successivo P. 16 il corso da noi seguito incontra il letto di un torrentello che, scorrendo ora a portata ridotta, percorre poi una fessura meandrizzata. Un ulteriore salto di 10 m., uno scivolo di rocce ben articolate e dalla destra ecco provenire un grosso affluente che, col primo, si getta in una profonda verticale. Vi precipitiamo alcuni grossi blocchi valutandola circa 80 m.

Con una traversata su roccia resa viscida dall'argilla, raggiungiamo un terrazzo all'estremità opposta: speriamo in questo modo di poter evitare integralmente la cascata. Constatiamo l'ottimo lavoro svolto dalla squadra che ci ha preceduti: i chiodi sono già in loco e non resta che calare le scale. Ne agganciamo precauzionalmente 95 m., essendo molto seccante compiere eventuali manovre sotto acqua.

Controllo l'efficienza dell'elettrico, dispongo razionalmente i moschettoni, mi calco in testa il cappuccio, stringo il sottogola: operazioni quasi rituali. Non è certo questo il primo pozzo vergine che scendo, però è immutata l'eccitazione di scoprire un pezzetto di mondo in più.

Pochi metri di scivolo fangoso, poi la scaletta scende appena appoggiata

alla parete. A circa 40 m. una cresta si protende nel pozzo. Mancano i terrazzi, ma alcuni spuntoni s'incaricano di disporre le scale a ghirlanda.

La roccia è in genere grigia, con tonalità variabili dal bianco al nero. Guardo intanto con preoccupazione la cascata, che si fa sempre più vicina.

Qualche tratto nel vuoto, poi a 65 m. una cortina di lame rende difficoltosa la discesa. Contemporaneamente ecco puntuale all'appuntamento il getto d'acqua. Un'infernale quindicina di metri e prendo terra tra grandi e viscidici lastroni, battuti dagli spruzzi.

Mi riparo e cerco di comunicare coi compagni: la ricetrasmittente resta però muta. Accosto l'antenna ai cavetti metallici sperando che sopra mi imitino: Un'attesa, poi la risposta: mi raggiungerà tra poco Nassano.

Scavalco un masso e trovo un meandro sfondato profondo circa 30 m. Imbrago su spuntone e dopo 8 m. sono su un ripiano di blocchi incastrati, dove riappare l'acqua. Nassano, giunto col materiale da roccia, pianta uno spit ancorandovi gli ultimi 25 m di scale, che purtroppo finiscono direttamente sotto cascata. Si cala e dal fondo comunica che la grotta prosegue con un salto di 20-30 m. Mi appresto a scendere ma, vista l'acqua più da vicino, per questa volta sono indotto a credergli sulla parola.

La risalita del P. 82 si rivela più laboriosa del previsto sia per il numero delle persone (sono intanto scesi Lustre e Alberto), sia per gli spuntoni aggettanti, che ostacolano il tiro del materiale e le manovre col richiamo, che per la mancanza di comunicazioni. La linea telefonica si è infatti interrotta e la radio è distrattamente salita col primo sacco. Un'ultima fatica per recuperare le scale, poi usciamo disarmando fino al P. 32.



Ramo sin. - Sosta sul P. 32, a - 138.
(foto S. Mandini - G.S.B.)

Hanno partecipato: Alberto, A. Lunghini, S. Mandini, P. Nassano, A. Franceschi, G. Gardenghi, S. Trebbi, GC. Zuffa.

S. Mandini

Recupero (Cul de sac)

1 - 2 marzo

La squadra di recupero è formata da ben 5 uomini: M. Brini, G. Giorgis, M. Sivelli, M. Fabbri del G.S.B. e « Pisto » Pistoiresi dell'U.S.B.

Dopo la marcia di avvicinamento entriamo e, dato che conosciamo mol-

to bene la cavità, arriviamo velocemente nel punto dove i nostri compagni hanno lasciato il materiale, cioè 4-5 sacchi.

Cominciamo a recuperare, scagliandoci lungo pozzetti e meandri.

Mentre procediamo i sacchi aumentano; sotto la fatidica fessura a — 48, ne abbiamo otto pieni zeppi di scale; le corde di nylon le abbiamo lasciate in loco, recuperando solo quelle mandate.

Facciamo un attimo di sosta per rilassarci e schiarirci le idee, poi attacchiamo con decisione la fessura.

Ci dislochiamo lungo la strettoia e cominciamo il faticoso passamano. Dobbiamo far strisciare i sacchi sui nostri corpi.

Giulio ha un colpo di genio e, mettendosi in una posizione Yoga nel punto più critico, fa uscire i sacchi a mò di proietti.

Così, nel tempo record di 15 minuti, tutto e tutti sono dall'altra parte.

Il recupero è durato circa 8 ore: nel complesso quindi può dirsi abbastanza veloce.

Mingo

Il riarmo *(Attenti a quei due !)*

25 -26 aprile

Siamo solo in due: Giancarlo ed io, ma contiamo sulla possibilità di recuperare Nassano del G.G. Lerici e Storai del G.S. Bagni di Lucca.

Giunti all'appuntamento però apprendiamo che Nassano è assente e lo stesso è per Storai.

Ci dobbiamo dunque rassegnare ad armare in due, e così, una volta giunti alle silenziose cave di Monte Pelato, ci carichiamo i due sacchi a testa e ci avviamo all'ingresso della grotta.

Quando lo raggiungiamo sono ormai le quattro. Senza perdere tempo caliamo la prima scala per agevolare le squadre successive anche nel primo pozzo.

Le condizioni sono ottimali; non piove da più di quindici giorni. Abbandoniamo quindi le combinazioni gommate.

Nonostante i quattro sacchi e l'assenza di un terzo uomo, la discesa è spedita, grazie anche alla sagacia con cui Giancarlo — da vecchia volpe — ha preparato i sacchi.

In una decina di minuti superiamo la fessura a quota — 50 e, sotto di essa, imbocchiamo il ramo nuovo, che costituisce l'obiettivo di questa uscita.

L'armamento da noi effettuato è piuttosto « pesante » in quanto, per sveltire le punte successive, si sono attrezzati anche alcuni saltini che normalmente si superano in roccia. La maggioranza degli attacchi è stata inoltre rinforzata con Spit e chiodi a pressione supplementari.

Alla sommità del P. 32 comunque siamo costretti a fermarci per esaurimento del materiale e, dopo aver calato l'ultima campata di scale, risaliamo.

Quando usciamo, dopo circa otto ore di permanenza in grotta, è pressapoco mezzanotte, ed una luna indecristibile ammicca da dietro l'Altissimo come incuriosita dal nostro improvviso apparire dal cuore della montagna.

Andrea Sivelli

Punta a — 360

(*Quo Vadis ?*)

1 maggio

La sveglia suona nel cuore della notte. Scendo nella via silenziosa ed attendo Mingo. Una corsa al luogo dell'appuntamento, poi via lungo le strade deserte, attraverso borghi assonnati, ancora una volta diretti in Toscana.

La nostra méta di oggi è ancora la Buca di M. Pelato e la squadra, tutta GSB, ha il compito di continuare l'armamento ed effettuare, in relazione al poco tempo disponibile, una rapida punta oltre il limite precedente.

Sono già le 9,40 quando diamo inizio alla discesa dei saltini, strettoie, meandri che caratterizzano la prima parte della cavità. L'armamento abbondante (scale e corde su ogni passaggio) ci è di grande aiuto per avanzare speditamente col materiale.

Al P. 32 si fermano Sergio e Luca. Pianto uno Spit sul salto successivo (P. 16), per evitare che la scala, finendo in una speccatura, crei teleferiche.

L'acqua proveniente dalla diramazione della sala è in modestissima quantità, non altrettanto si può dire dell'affluente che giunge sopra il P. 82, di cui si ode già il rombo. Le tre settimane senza precipitazioni e la assoluta mancanza di neve sul Pelato, av-

valorano l'ipotesi che il bacino di alimentazione di questo corso sia il versante Nord di Monte Altissimo, che è ancora coperto da ampie chiazze bianche.

Caliamo 83 m. di scale ed inserita con difficoltà la Edelrid da 11 mm. nel discensore e nello shunt, comincio a scendere. Solo gli ultimi metri sono disturbati da un intenso stillicidio, ben diverso comunque da quello del 22 febbraio scorso.

Mentre attendo Mingo, pianto uno spit sul successivo P. 35. Al momento d'infilare il chiodo nella sua sede, il perforatore si rivela difettoso. Riesco



L'ultimo gradone prima del "cunicolo del masso", a — 360.

(foto S. Mandini - G.S.B.)

comunque — penando un po' — a rimetterlo in efficienza.

Otto metri e dal terrazzo posso vedere l'acqua scrosciare nel pozzo, lungo l'ideale traiettoria di discesa. Un attacco successivo ed ecco evitati 5 m. sotto cascata.

La particolare conformazione del pozzo e la scistosità delle pareti non permettono miracoli però, con un ulteriore spit sulla sinistra, guadagno altri 4 m. all'asciutto. Il perforatore torna a dare dei fastidi ed il giochetto sta prolungandosi troppo.

Vi sono purtroppo numerose occasioni nella vita di ognuno di noi, nelle quali è necessario prendere decisioni spiacevoli. Sentendo avvicinare tale eventualità, cerco una dilazione, tentando di raggiungere una finestra in parete.

Non mi riesce, e allora, dopo uno sguardo d'intesa con Mingo, ci lasciamo inghiottire dal diluvio d'acqua. La sana abitudine di fare un nodo in fondo alla corda, una poco manovrabile e fradicia 7 mm., mi evita lo spiacevole inconveniente di superare, velocemente sì, ma in caduta libera, gli ultimi 4 m, che erano stati tagliati ed utilizzati a mia insaputa per un imbrago. Un rapido cambio corda-scala sotto lo scroscio continuo e raggiungo, bagnato ma integro, la base del salto.

La grotta prosegue con un pozzo a scivolo ancora inesplorato. Mingo mi assicura e comincio a scendere, mantenendomi in opposizione, col getto d'acqua tra le gambe. Sarebbe necessario creare attacchi spezzati per evitare queste manovre poco ortodosse, ma il tempo-limite è già passato e il nostro materiale è agli sgoccioli.

Il pozzo, scavato in un calcare compatto di colore giallo intenso, compie una rotazione sul proprio asse e dopo 27 m. termina in una saletta, da cui si diparte un cunicolo.

A questo punto (quota — 370) la « Buca » conferma la sua vera natura di laida sgualdrina: un masso ben incastrato fa da tappo, dopo appena mezzo metro. Non posso dare per chiusa la grotta, anche se la tentazione è grande. Del resto, smuovere quel macigno sarà tutt'altro che facile.

Ascolto per un po' l'acqua gorgogliare beffarda oltre l'ostacolo, poi risalgo per dare la notizia ai compagni. Usciamo verso la mezzanotte.

Un ritorno allucinante, di ore ed ore, in epica lotta col sonno ed alle 6 siamo a Bologna. Alle 8 suona la sveglia. Mi viene il dubbio d'aver sognato. Guardo le mani gonfie e tagliuzzate: no, è tutta realtà, anche questa nuova, meravigliosa giornata di vivere.

S. Mandini

Nuove esplorazioni al Corchia

Parlare di nuove esplorazioni all'Antro del Corchia potrà sembrare un argomento ormai troppo sfruttato: questa grotta è infatti molto frequentata per la sua bellezza, ampiezza e relativa facilità di percorso, tant'è vero che non si contano le uscite compiutevi da gruppi speleologici italiani e stranieri.

Era però nostra convinzione che certe zone poco battute avrebbero potuto riservarci gradite sorprese e quindi, approfittando della pausa di marzo e aprile, mesi da sempre poco opportuni per proseguire l'esplorazione di un inghiottitoio attivo come la Buca di Monte Pelato, l'8 e il 9 marzo eccoci a verificare il primo di questi settori: il Pozzo Suzanne e le gallerie che seguono.

S. M.

Il "Ramo dei tre"

Sabato otto marzo, alle 16,00, partono da Bologna nove speleologi; direzione l'Antro del Corchia. (Obiettivo l'esplorazione delle gallerie sotto il pozzo Suzanne).

Giunti a Levigliani, tentiamo di dormire alla pensione « Vallechiara » che essendo la festa del paese si è trasformata.

Alle sette di domenica ci troviamo davanti all'ingresso basso del Corchia: la Buca del Serpente.

Entriamo, ben presto superiamo la serie di fessure e in quattro giungiamo alla base del P. 18.

Vedendo che i compagni entrati con noi tardano a raggiungerci, per motivi non del tutto tecnici, decidiamo di andare a vedere il vicino salone « Saragato », che si presenta alla luce delle nostre lampade in tutta la sua vastità. Qualche fotografia fra i grandi massi accatastati e poi via verso i compagni che ormai hanno sceso il P. 18 e stanno dirigendosi verso il pozzo Suzanne.

Armato quest'ultimo, con molta cura per evitare l'acqua, ben presto Sandro ed io ci troviamo alla base del pozzo e cominciamo subito l'esplorazione delle gallerie.

Procediamo senza farci sfuggire niente, nemmeno il più piccolo buco, scattando foto quà e là, meravigliati dalla bellezza, non ancora deturpata, di questo tratto del Corchia. Procediamo così fino al pozzo del Pendolo, senza però discenderlo.

Tornando diamo un'occhiata alla galleria del Giglio, la cui bellezza ci era nota solo per sentito dire.

Una piccola saletta, una galleria inclinata ricca di concrezioni, un laghetto con l'acqua verde: ecco cosa ne sapevamo fino a quel momento.

All'inizio del lago una rientranza della roccia dà origine ad un piccolo vano ed è qui che noto a sinistra, sulla parete, una stretta fessura.

Dò un'occhiata: mi sembra transitabile, passo e l'ambiente si allarga, continuo e noto con piacere che non esiste traccia di altre esplorazioni. Mi raggiungono Sandro e Gigi ed insieme avanziamo in questa nuova galleria.

Strette fessure e frequenti passaggi in roccia sono le caratteristiche di questo nuovo ramo che termina con una fessura orizzontale semiallagata.

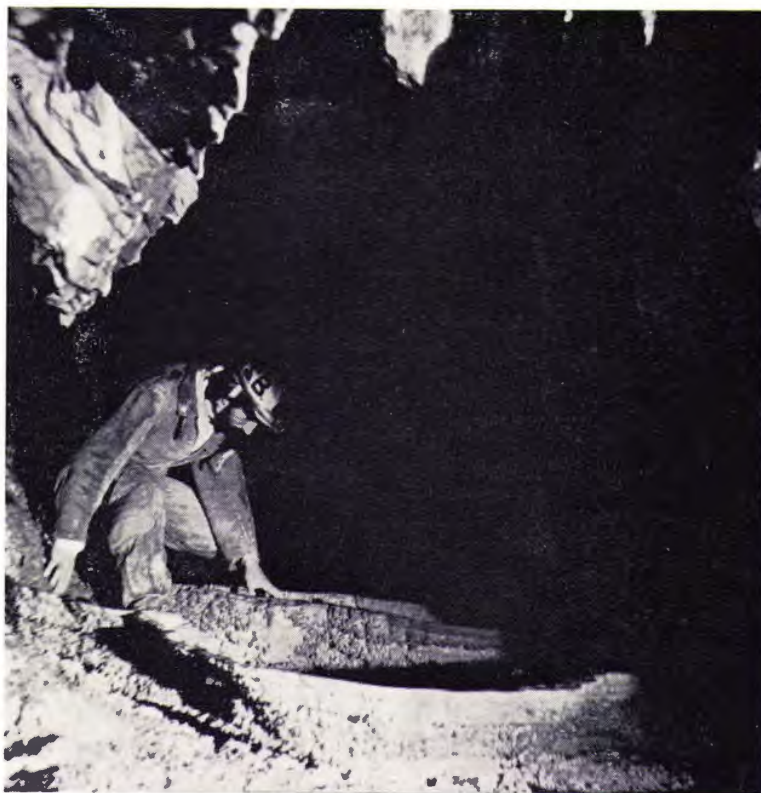
Ritornando, in un punto dove la galleria si fa più vasta, scorgo un buco semiostruito da un masso. Mi infilo, senza nessuna pretesa, ma anche qui la grotta continua.

Questo nuovo tratto di grotta è molto più ornato del precedente, è di dimensioni più vaste e con le pareti ricoperte da cristalli di aragonite.

In un primo momento sembra dirigersi verso il lago, poi, con una curva di quasi 180 gradi cambia totalmente direzione.

Percorriamo una galleria alta 4-5 metri, scendiamo un passaggio in roccia,

La galleria delle vaschette,
nel "Ramo dei tre".
(foto S. Mandini - G.S.B.)



uno scivolo e siamo in una saletta con vaschette asciutte, profonde anche 40 cm.: uno degli spettacoli più belli mai visti al Corchia.

La diramazione prosegue ancora con un passaggio alto sulla sinistra e termina in una sala sulle cui pareti sono segnati antichi livelli d'acqua.

Ormai è tardi, tracciamo quindi la sigla del nostro gruppo e in 3 ore siamo fuori, dove il cielo, con una pioggerellina sottile e fastidiosa brinda a quest'ultima nuova scoperta del G.S.B.

Hanno partecipato: G. Agolini, F. Belluzzi, L. Grandi, S. Mandini, L. Prospero, S. Zucchini.

Graziano Agolini

Il "Ramo delle condotte"

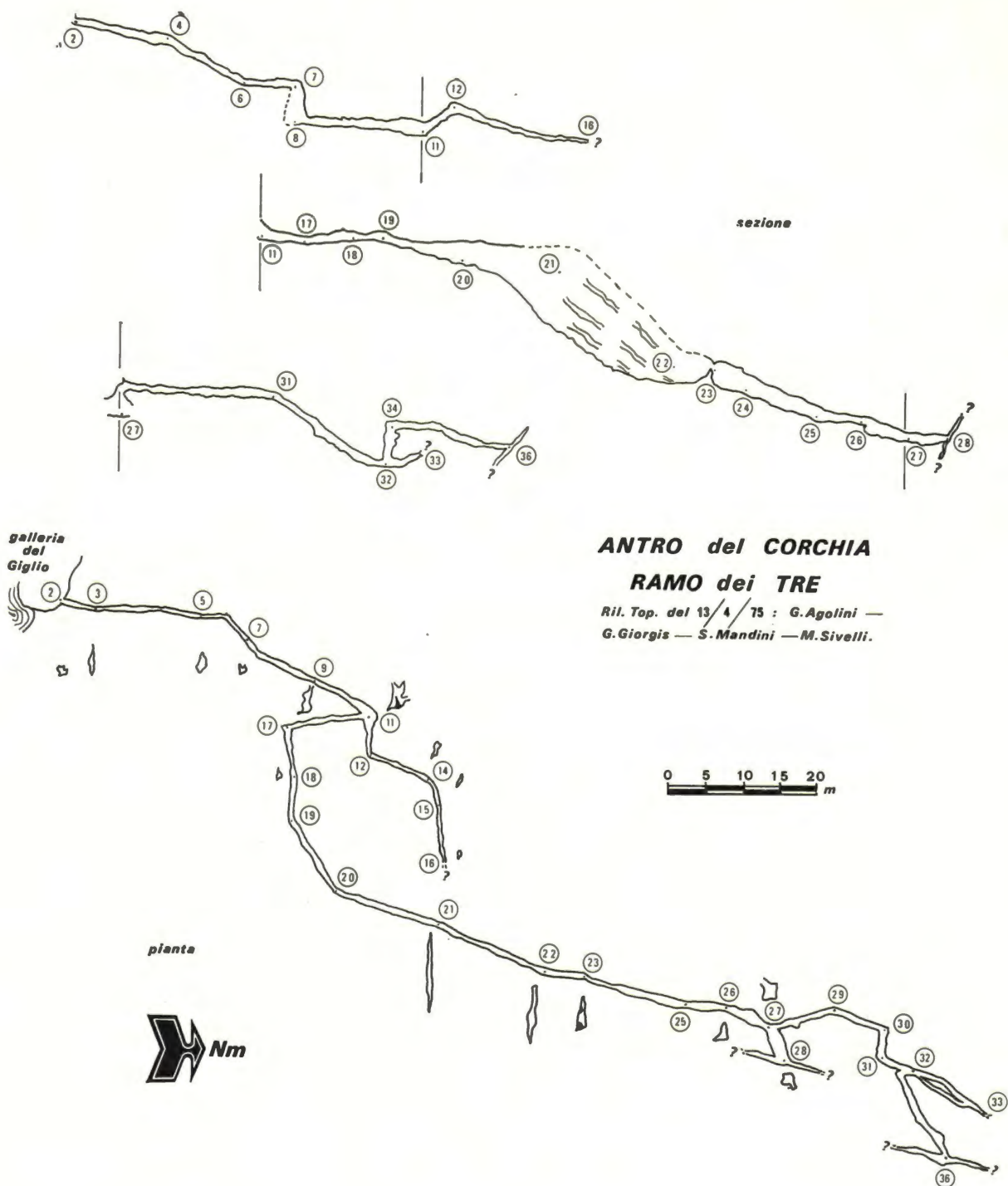
Il 12 aprile ci rechiamo di nuovo al Corchia con l'intento, visti i risultati positivi, di continuare la revisione nel settore del « Pozzo Suzanne ».

Il nostro primo obiettivo è la galleria del Pozzetto, una diramazione che si apre circa a metà della galleria Ribaldone e che è solcata da un modesto rivolo.

L'ultima parola spetta però al concrezionamento, che rende impossibile ogni prosecuzione.



Un tratto della "Galleria G. Ribaldone"
Buche create dalle stillicidio su letti di fango.
(Foto S. Mandini - G.S.B.)



Riprendiamo quindi il cammino diretti al pozzo del Pendolo, percorrendo un tratto in salita sempre più accentuata, cui segue un altro quasi pianeggiante e due salette dal caratteristico pavimento di fango, inciso da un intreccio di profonde crepe e bucato in più punti dallo stillicidio.

Poco oltre, in corrispondenza di un restringimento dovuto ad una grande colata che scende dalla parete destra, c'è la nostra seconda meta.

Risalgo direttamente con un passaggio su roccia viscida e, in alcuni punti,

inconsistente. Un ripiano, tre metri in verticale, poi altri 5. Sarebbe una Dullifer magnifica... se potessi fidarmi di quelle croste. Ma non mi fido: è incredibile come, invecchiando, aumenti lo spirito di conservazione.

Sulla sinistra una breve diramazione si riaffaccia, con un pozzo, sulla galleria principale; proseguendo diritto, la sezione si amplia, mentre il suolo si fa quasi piano. Qualche vaschetta e alcuni gruppi di stalattiti rendono meno spoglio l'ambiente.

Le pareti si accostano, formando un camino di 5 m, povero di appigli, alla cui sommità una fessura immette in una saletta. Dopo un breve tratto, la galleria comincia a digradare sempre più marcatamente, il pavimento da crostone concrezionato si fa sabbioso e termina sull'orlo di un pozzo. In lontananza sento l'indistinto mormorio degli amici.

Scavalco l'imboccatura del salto e risalgo una condotta forzata del diametro di 80-100 cm., che si biforca più volte. Da una parte conduce ad un camino cieco, da un'altra si affaccia su di un verticale che non posso scendere in arrampicata, da un'altra ancora mi riporta alla galleria.

Torno sui miei passi piuttosto preoccupato per il primo salto, che in discesa dev'essere tutt'altro che facile. Trovo gli amici al ripiano e mi congratulo per il bel passaggio affrontato. Mi spiegano che esiste una via molto più agevole.

Giunti al pozzo del Pendolo, caliamo 20 m. di scale. Scendo solo per risparmiare tempo.

Alla base, avanti qualche metro, un abbassamento della volta, poi la galleria prosegue ampia. Sulla destra una risalita conduce ad un pozzo parallelo al Pendolo, da cui scende acqua in abbondanza.

Scivolo letteralmente verso il fondo; le pareti sono infatti rivestite da un viscido strato di fango, scavato al centro dallo scorrere del torrentello. La volta si abbassa, mi infilo in un cuniculetto fino ad incontrare di nuovo il corso d'acqua. Due pale abbandonate testimoniano l'infruttuoso tentativo di avanzamento. Una attenta verifica esclude ogni altra possibilità di superare l'ostacolo.

Risalgo dagli amici e recuperato il materiale, ci accingiamo a svolgere il compito più ingrato: il rilievo della diramazione nella galleria del Giglio. Il meccanismo della « rimozione », un servocontrollo della nostra mente che tende a cancellare le cose spiacevoli, così attivo in noi speleologi, mi impedisce di riferire altri particolari. Un rapido ritorno per sbucare al sole di un tiepido mattino di aprile.

Sandro Mandini

Hanno partecipato: G. Angolini, G. Giorgis, S. Mandini, M. Sivelli.

C'era una volta ...

la speleologia (2)

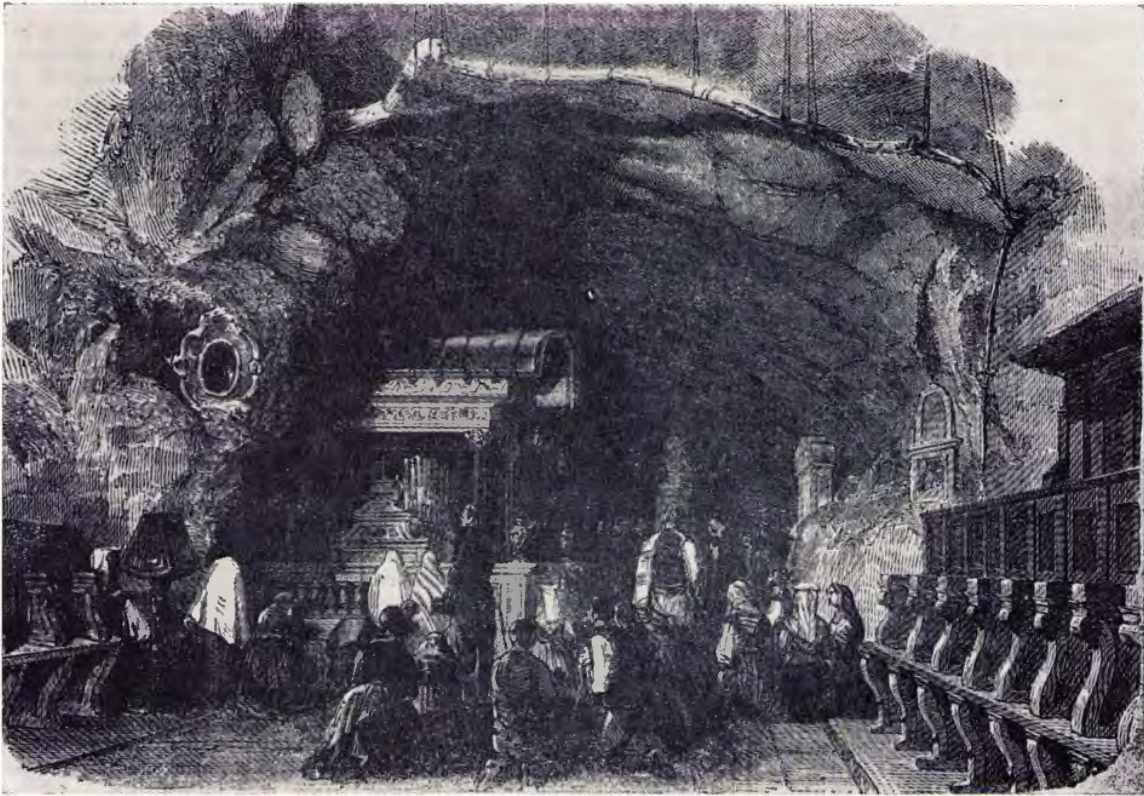
Dall'EMPORIO PITTORESCO - anno II - n. 53 del 3 settembre 1865
traggo l'articolo LA GROTTA DI SANTA ROSALIA SUL MONTE PEL-
LEGRINO PRESSO PALERMO e la relativa illustrazione (tav. II).

« Santa Rosalia, patrona di Palermo, visse, secondo sappiamo, verso il secolo duodecimo alla corte di Re Roggero, ove i cavalieri normanni avevano importato il gusto delle feste e dei piaceri. - Figlia di Sinibaldo, nipote di Guglielmo il Buono, per ciò di sangue reale, la bella Rosalia, in mezzo ad una corte galante, si atterrì dei pericoli che correva la sua virtù; onde si rifuggì segretamente a quattordici anni in una grotta umida e ignorata del monte Pellegrino, in cui, votatasi alla preghiera e al ritiro, morì dimenticata.

Ma dopo cinque secoli circa, nel 1624, Palermo era devastata dalla peste. Uno de' suoi abitanti, disceso dal monte Pellegrino, annunciò che una rivelazione celeste gli aveva manifestato ove giacevano negletti gli avanzi della santa, e come da siffatta scoperta dipendeva la cessazione del flagello.

Incontante i magistrati ed il clero si recarono al luogo designato e le ossa di Santa Rosalia furono trasportate a Palermo. Fu costrutta a spese pubbliche una stupenda strada che mette alla grotta e chiusa questa in una cinta di fabbriche, abitate da religiosi che pregano sulla tomba della santa.

Cotesta grotta capisce tre altari rischiarati da lampade sempre accese. Le reliquie, poste nel bel mezzo della cappella, soggetta alla giurisdizione della cattedrale di Palermo, si conservano in un sarcofago d'argento, ornato di pietre preziose, il quale è stimato del valore di 20000 scudi (circa 100000 fr.) e servì a portare intorno i resti venerati allorché fu fatta, il 9 giugno 1625, la prima processione. La quale fu di tanta pompa e



(Tav. 2)

magnificenza, che costo la somma di 100.000 scudi, equivalenti a 500.000 franchi della nostra moneta.

Dopo questa solennità, l'epidemia cominciò a sfacchire, finché sparve del tutto il 4 settembre seguente, anniversario della morte di Santa Rosalia.

E d'ora in poi la grotta del monte Pellegrino, dalla quale l'occhio abbraccia il vasto panorama dei due golfi di Palermo e di Sferra-Cavallo, fu assiduamente visitata dai credenti, chiamativi dalla santità del luogo, e dai viaggiatori, attrattavi dalla bellezza pittoresca e dalla solennità storica del sito. Quivi Amilcare, nella prima guerra punica, sostenne per tre anni di assedio i forti assalti dell'armata romana ».

Sergio Facchini

Pensieri per un Corso

Prima di cominciare col riferire alcune mie personali impressioni come « iniziato » alla speleologia, vorrei fare alcune considerazioni più generali: vorrei parlare un po' della domanda che per prima salta in testa a chi si avvicina a questo genere di attività: perché si va in grotta.

Dare una risposta esauriente e definitiva non è possibile.

Innanzitutto i motivi che spingono l'individuo ad accostarsi all'ambiente speleologico sono del tutto soggettivi e non sempre razionali quel tanto che basta a soddisfare in pieno l'interrogativo.

Io penso che molta gente, forse anche senza averne coscienza, lo faccia per un riaffiorare della vecchia « mania di Ulisse », della caratteristica, cioè, di non essere mai soddisfatti di ciò che si è già visto e scoperto e perciò di voler continuare ad andare avanti.

Questa possibilità è stata purtroppo molto limitata dall'attuale organizzazione sociale, che si avvale di schemi ormai sempre più programmati e prestabiliti, dove « l'ignoto » appare ormai come una parola vuota, priva di qualsiasi significato.

Così il pensiero di poterla inserire nella nostra vita quotidiana, mediante l'adesione ad un campo che lascia ancora molte possibilità, viene accolta da parte dell'individuo con un certo interesse.

Questa mia ipotesi costituì certamente il motivo più valido per il quale, dopo aver ricevuto notizia di questo corso, pensai che si poteva andare molto più in là della vecchia e frequentatissima Spipola.

Io d'altro canto avevo già frequentato il corso di Roccia del C.A.I., e quindi non ero completamente nuovo a questo genere di attività (mi si vorrà dunque perdonare se di tanto in tanto farò qualche parallelo con l'ambiente alpinistico).

Parlando ora più propriamente del corso, la prima cosa che uno può notare venendo in contatto con l'ambiente è l'accentuato spirito di collaborazione che si instaura fra i vari componenti del gruppo.

La speleologia esplorativa infatti è una di quelle attività che esigono in ogni praticante la consapevolezza che le più grandi imprese, i risultati più notevoli, si ottengono solo quando ognuno adempie completamente al compito affidatogli nell'ambito del gruppo, sia questo far parte

della squadra di punta o di quella d'appoggio o ancora di recupero del materiale.

Questo dovrebbe aiutare l'individuo a liberarsi da una serie di concezioni che lo portano a volersi assolutamente affermare da solo, pensando che un lavoro di équipe sminuisca i suoi meriti personali.

L'alpinista è notoriamente un tipo molto individualista (fatto comunque non sempre negativo), cosa che lo porta, quando può, a sottrarsi a qualsiasi genere di organizzazione collettiva che richieda anche un minimo di rinuncia alle proprie aspirazioni personali.

Io stesso, seppure le mie esperienze in questo senso siano molto limitate, ho faticato un po' ad adattarmi al rapporto di gruppo, cosa che comunque mi ha molto aiutato a comprendere meglio come, in molti casi, si possa trarre soddisfazione anche dal pensiero di essere stato necessario ad una impresa pur non avendovi partecipato in prima persona.

Un altro pensiero che spesso mi è affiorato alla mente è questo: è possibile raggiungere gli obiettivi che si propone questo corso senza frequentare il corso stesso e senza entrare in contatto con un Gruppo Speleologico?

Anche in questo caso la risposta è maturata in me nell'arco di queste poche uscite e lezioni teoriche.

Certamente il bagaglio tecnico che si può apprendere durante il corso non è cosa di cui uno non possa venire a conoscenza anche al di fuori di questo ambiente perché, dopotutto, è abbastanza limitato e in esso non vi è alcunché di trascendentale. Del resto, ad andare in grotta (ripeto: sotto il profilo tecnico) si impara soprattutto andando in grotta.

Quello che più difficilmente si può acquistare con una pratica esclusivamente individuale è il modo di comportarsi ed in definitiva lo spirito col quale si va in grotta. Il fatto stesso di rispettare l'ambiente inanimato delle grotte, come pure le sue scarse manifestazioni biologiche, è una cosa che viene automaticamente accettata e condivisa dall'allievo anche se non è stata fatta alcuna esplicita propaganda in questo senso.

Questa situazione è molto più difficile a verificarsi qualora si tratti di un gruppo di amici che, casualmente, cominciano a fare attività, a meno che non si tratti di persone di notevole sensibilità.

In definitiva, oltre alla tecnica, il gruppo comunica all'allievo una serie di atteggiamenti che hanno un loro significato e che l'allievo stesso ha poi il compito di propagare alle persone che poi lui porterà in grotta, poiché, dopotutto, il corso non deve necessariamente creare degli speleologi d'eccezione, ma piuttosto formare e diffondere una mentalità aperta e sensibile a tutto ciò che la speleologia offre e propone.

Un ostacolo invece che si può incontrare nel corso, almeno nel mio caso e penso per gli studenti in generale, consiste in difficoltà di ordine economico; mi si obietterà che ormai ogni attività sportiva è costosa, e questo è vero, ma è anche vero che uno studente, il quale non può dispor-

re di alcun reddito, si vede costretto, in alcuni casi, a limitare il suo impegno di presenza per far fronte ai sempre crescenti costi che l'attività comporta.

Forse questo fatto, assieme ad altre cause, può aiutare a comprendere il perché delle diserzioni di metà corso: ho infatti notato che una forte percentuale degli iscritti, dopo la prima o seconda uscita, abbandonano il corso o frequentano solo le lezioni teoriche, cosa da ricondursi ad una serie di fattori, fra i quali non ultimo quello che ho sopra citato. Si verifica poi a metà corso un ripensamento, una specie di esame, che porta spesso ad un rilassamento generale.

C'è effettivamente da chiedersi cosa porta lo speleologo ad inoltrarsi per pozzi e strettoie, andare a martellare una fessura per 4-5 ore senza esito, poi risalire i vari pozzi sotto una micidiale cascatella d'acqua per arrivare fuori, dove il freddo farà gelare istantaneamente le tute bagnate, trasformandole in uno spigoloso sarcofago... ma è poi sempre indispensabile porsi tante domande?

ANDREA SIVELLI

"Abbiamo ricevuto"

ITALIA:

- 2301 - ATTI E NOTIZIE DELLA SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA - anno V - serie 2^a - n. 6 - novembre/dicembre 1974
2302 - BOLLETTINO - Club Alpino Italiano - Corpo Naz. Soccorso Alpino - n. 3 - 1974
2303 - BOLLETTINO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO IMPERIESE CAI - anno IV - n. 4 - 1974
2304 - BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - Vol. 93 - 1974 - fasc. 3
2305 - BOLOGNA INCONTRI - anno VI - n. 1 - gennaio 1975
2306 - BOLOGNA INCONTRI - anno VI - n. 3 - marzo 1975
2307 - BOLOGNA INCONTRI - anno VI - n. 4 - aprile 1975
2308 - CARTA GEOGRAFICA DI BOLOGNA E DINTORNI - Istituto Geografico Militare - 1937
2309 - ESCURSIONISMO - anno XXVI - n. 1 - gennaio/marzo 1975
2310 - ESPLOAZIONI DEL GRUPPO SPELEO « L.V. BERTARELLI » C.A.I. GORIZIA NELLA ZONA CARSICA DEL MONTE CANIN (ALPI GIULIE) - Tavagnutti
2311 - GROTTA DELLA PROVINCIA DI IMPERIA - Calandri
2312 - GRUPPO SPELEOLOGICO - Cai Bolzaneto - anno 8^o - n. 4 - dicembre 1974
2313 - GRUTTAS E NURRAS - G.G. Nuorese - anno 1^o - n. 3 - 1974
2314 - IL CARSO - G.S. Bertarelli Gorizia - anno V - n. 1 - marzo 1974
2315 - IL CARSO - G.S. Bertarelli Gorizia - anno V - n. 2 - dicembre 1974
2316 - IL POLIGLOTTA - Speleo Antro Club Sassoferrato - anno 1^o - n. 3 - marzo 1974
2317 - IMPIEGO DI SOLA CORDA NELLA ESPLOAZIONE SOTTERRANEA - Novelli & Roncagliolo
2318 - INDAGINE SULLE POSSIBILITA' DI UTILIZZAZIONE DELLE SORGENTI CARSICHE DELLA PROVINCIA DI GENOVA - Maifredi & Pastorino
2319 - LA GROTTA DI CASTEL DI LEPRE - MARSICO NUOVO (POTENZA) - Bentivoglio & Leoncavallo
2320 - MEMORIE DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - Vol. XIII - 1974 - fasc. 3
2321 - MINIERE, ACQUE MINERALI E TERMALI, CAVE E TORBIERE - Regione Emilia-Romagna - n. 1 - luglio 1974
2322 - NOTIZIARIO - SPELEOLOGIA EMILIANA - Unione speleologica bolognese - anno VI - serie 2^a - n. 6 - nov./dic. 1974
2323 - NOTIZIARIO AI SOCI - Cai Bologna - n. 2 - marzo 1975 - n. 3/4 - aprile/maggio 1975
2324 - NOTIZIARIO SEZIONALE - Cai Napoli - anno XXIX - n. 1 - gennaio 1975 - n. 2 - marzo 1975
2325 - NOTIZIARIO SPELEOLOGICO LIGURE - G.S. Ligure « Issel » - anno X e XI - 1973/1974
2326 - NUOVA SPELEOLOGIA - Associazione speleologica Romana - anno I - n. 2 - gennaio/febbraio 1975
2327 - NUOVA SPELEOLOGIA - Associazione speleologica Romana - anno I - n. 3 - marzo/aprile 1975
2328 - SPELEOLOGIA EMILIANA - Unione speleologica bolognese - annate 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 rilegate
2329 - SPELEOLOGIA SARDA - Clan speleologico Iglesiasente - anno IV - n. 1 (13) - gennaio/marzo 1975
2330 - SPELEOLOGIA VERONESE - Unione speleologica Veronese - n. 5 - febbraio 1975
2331 - SULLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CARSICO DELLA LIGURIA OCCIDENTALE - Cachia
2332 - OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE NELLA GROTTA DI ISO n. 12 LI (GE) - Barni, Cullotta, Campana e Pozzani
2333 - TESTIMONIANZE DELLA CIVILTA' SUBAPPENNINICA NELLA GROTTA SERAFINO CALINDRI - CROARA (Bologna) - Bardella & Busi
2334 - WWF - World wildlife fund - n. 6 - vol. 3 - dicembre 1974
2335 - WWF - World wildlife fund - n. 1/2 - vol. 4 - aprile 1975

AUSTRIA

- 2336 - DIE HOHLE - heft 3 - 25 Jahrgang - 1974
2337 - DIE HOHLE - heft 4 - 25 Jahrgang - 1974

BELGIO:

- 2338 - RESURGENCE - Centre Routier speleo - mars 1975 - n. 56
2339 - SPELEO FLASH - F.S.B. - n. 35 - 4^o année - juillet/aout 1970
2340 - SPELEO FLASH - F.S.B. - n. 37 - 4^o année - octobre 1970
2341 - SPELEO FLASH - F.S.B. - n. 53 - mars 1972 - n. 54 - mai 1972

FRANCIA:

- 2342 - F.F.S. QUOI DE NEUF - n. 17 - février 1975
2343 - GROTTES ET GOUFFRES - Spéléo Club de Paris - n. 53 - sept. 1974
2344 - L'AVEN - Spéléo Club de la Seine - n. 3 - avril/juin 1962
2345 - L'AVEN - Spéléo Club de la Seine - n. 10 - janvier/mars 1964
2346 - L'AVEN - Spéléo Club de la Seine - n. 16 - juillet/septembre 1966
2347 - L'AVEN - Spéléo Club de la Seine - n. 33 - 1971
2348 - LE PETIT MINOU - Groupe spéléo Préhistorique Vosgien - n. 57 - 1974
2349 - SPELECHO - Spéléo-club archéologique de Valdoie - n. 19 - janvier 1975

- 2350 - ŠPELEČHO - Špéleó-club archéologique de Valdoie - n. 20 - avril 1975
 2351 - SPELEO L. - Comité Régional de spéléologie d'Alsace et de Lorraine - n. 4 - mai 1974
 2352 - SPELEOLOGIE - Club Martel, Nice - n. 84 - juillet/septembre 1974
 2353 - SPELEOLOGIE - Club Martel, Nice - n. 85 - octobre/décembre 1974
 2354 - SPELUNCA - n. 3 - 1974
 2355 - LE NOUVEAU TAUPING - G.S. Catamaran - n. 9 - janvier 1975

GRAN BRETAGNA:

- 2356 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 335 - novembre 1974
 2357 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 326 - december 1974
 2358 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 327 - January 1975
 3359 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 328 - february 1975
 2360 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 329 - march 1975
 2361 - BCRA BULLETIN - n. 7 - february 1975
 2362 - BCRA BULLETIN - n. 8 - may 1975
 2363 - BCRA TRANSACTIONS - vol. 1 - n. 4 - 1974
 2364 - BCRA TRANSACTIONS - vol. 2 - n. 1 - 1975
 3365 - CURRENT TITLES IN SPELEOLOGY - 1974

JUGOSLAVIA:

- 2366 - ACTA CARSOLOGICA - VI - 1974
 2367 - NASE JAME - 16 - 1974

POLONIA:

- 2368 - SPELEOLOGIA - Tom. VIII - n. 1 - 1974

SPAGNA:

- 2369 - VERTEX - n. 40 - 1974
 2370 - VERTEX - n. 41 - 1974
 2371 - VERTEX - n. 42 - 1974
 2372 - VERTEX - n. 43 - 1975

SVIZZERA:

- 2373 - CAVERNES - 18 année - n. 2 - novembre 1974
 2374 - HYPOGEES - LES BOUEUX - 13^e année - n. 35 - 1975
 2375 - HOHLENPOST - 12 Jahrgang - n. 36 - dezember 1974

U.I.S.:

- 2375 - UIS BULLETIN - n. 2 (10) - 1974

U.S.A.:

- 2376 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 27 - n. 7 - July 1969
 2377 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 29 - n. 7 - July 1971
 2378 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 32 - n. 11 - nov. 1974
 2379 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 32 - n. 12 - dec. 1974
 2380 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 33 - n. 1 - Jan. 1975
 2381 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 33 - n. 2 - febr. 1975
 2382 - THE NSS BULLETIN - National speleological society - vol. 36 - n. 3 - 1974
 2383 - THE NSS BULLETIN - National speleological society - vol. 36 - n. 4 - 1974
 2384 - THE NSS BULLETIN - National speleological society - vol. 37 - n. 1 - 1975

VENEZUELA:

- 2385 - BOLETIN DE LA SOCIEDAD VENEZOLANA DE ESPELEOLOGIA - vol. 5 - n. 1 - 1974
 2386 - EL GUACHARO - Sociedad Venezolana de espeleologia - vol. 7 - n. 1 - 1974
 2387 - FORMAS CARSCICAS EN DEPOSITOS DE HIERRO RESIDUAL - F. Urbani
 MINERALOGIA DE ESPELEOTEMAS VENEZOLANAS - F. Urbani
 COMENTARIOS SOBRE LA CUEVA WALTER DUPOY - F. Urbani
 2388 - NOTICIERO ESPELEOLOGICO - oot. 1973

(a cura di Sergio Facchini)



Equipaggiamenti per ogni sport

da **AMLETO VILLA**

STRADA MAGGIORE, 10

BOLOGNA

TEL. 051 - 221716



ATTREZZATURE SPELEOLOGICHE

PERSONALI e COLLETTIVE

ETTORE SCAGLIARINI

VIA NOSADELLA 43

40123 BOLOGNA

Tel. (051) 330287

Ufficio (051) 700312

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 15 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe - **Redattori:** Paolo Grimandi e Marcello Bedosti.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza 15 - 40121 BOLOGNA

Abbonamento annuo:

L. 3.000 - Estero L. 4.000 - Una copia L. 1.200 - Estero L. 1.500

Versamenti su C. C. postale n. 8/26062 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettuano scambi di pubblicazioni periodiche.

